



FRANCESCO TRESSO

TORINO DOMANI

Insieme. Per ricostruire, per cambiare.



IL MIO PROGRAMMA

per Torino è incentrato su un principio di fondo: la politica deve tornare a costruire il futuro di questa città.

Pensare a “**TORINO DOMANI**” significa tenere lo sguardo alto, guardare negli occhi le grandi sfide che ci attendono, non rimanere intrappolati in tatticismi di breve periodo, dare voce e spazio a vecchi e nuovi bisogni, aspettative di cambiamento e capacità diffuse, molto presenti in città ma soffocate da una politica che – da molti anni – non è stata capace di valorizzarle. Pensare a “Torino Domani” significa mettere al centro il futuro dei nostri figli, il futuro del lavoro di fronte alla rivoluzione tecnologica in corso, il futuro della città alle prese con gli effetti del cambiamento climatico, il futuro di una popolazione sempre più anziana e fragile. Il nostro futuro come collettività organizzata. Dirò tre cose: i punti essenziali del **programma**, il **metodo** per arricchirlo da oggi alle elezioni, il rapporto tra la mia **biografia** e il ruolo per il quale mi candido.

IL PROGRAMMA

Il programma parte da cinque punti essenziali, **cinque temi** che ne costituiscono le colonne portanti e ne orientano l'azione complessiva. A questi temi se ne aggiungeranno via via altri, costruiti in modo condiviso, mettendo così a valore politico la conoscenza diffusa nella Città.

Primo punto: **investire sulla qualità sociale della vita quotidiana**. La politica ha perso la capacità di ascoltare i bisogni della vita quotidiana delle persone. Bisogni che sono semplici e importanti allo stesso tempo. La qualità sociale è una risposta a questi bisogni, con al centro della scena le infrastrutture di cittadinanza: trasporti, scuole, biblioteche, servizi commerciali di prossimità, presidi sanitari, aree verdi. Tutti noi che viviamo a Torino siamo formalmente cittadini allo stesso modo, ma vivere in una zona della città povera di infrastrutture fondamentali, significa essere "meno cittadini" di altri. Infrastrutture sociali ben funzionanti permettono alle persone di esercitare concretamente i loro diritti di cittadinanza, creano contesti dove le persone possono sviluppare i loro progetti di vita e lavoro, possono mettere a frutto le loro doti e coltivare le loro aspirazioni. Servizi collettivi di questo tipo si trovano nelle principali grandi città europee e sono finanziabili con piani di investimento pubblici. Generano posti di lavoro, in particolare per le persone con titoli di studio medio-bassi, costituiscono ambiti di sperimentazione per la transizione ecologica, la digitalizzazione e l'innovazione tecnologica, sempre mettendo al centro la vita quotidiana delle persone e i loro bisogni materiali.



**NON SOGNARE UNA NUOVA TORINO.
VOTALA.**



Secondo punto: **costruire la Grande Torino**. I confini amministrativi di Torino costituiscono – oggi più di un tempo – un vincolo da superare. Torino deve tornare a dialogare e cooperare con l'area metropolitana, dalla cintura alle valli montane. Ciò significa che il nuovo Sindaco dovrà coordinare la sua azione con i Sindaci dei Comuni della prima e della seconda cintura, disegnando strategie, filiere di servizi e infrastrutture capaci di venire incontro alle esigenze di pendolarismo, di connessione e di coordinamento di persone e imprese. Nel far questo, Torino dovrà fare perno sulla ricchezza e diversità territoriale: aree verdi e parchi, colline e montagne, Comuni medio-grandi e piccoli, rapporti funzionali tra poli e aree interne. E questo vale anche nei rapporti del territorio regionale: non è isolandosi che Torino potrà svolgere il ruolo di Capitale regionale, ma ritessendo le fila di una cooperazione diffusa con gli altri poli territoriali, sia quelli “vicini”, che quelli “lontani”. I temi potenziali sono molteplici, e riguardano la valorizzazione delle risorse ecosistemiche e agro-alimentari, i cambiamenti di uso del territorio e insediativi che si imporranno col crescere del mutamento climatico, le opportunità di residenzialità e telelavoro, il supporto alle filiere economiche regionali, l'integrazione tra competenze locali e le infrastrutture materiali e immateriali.

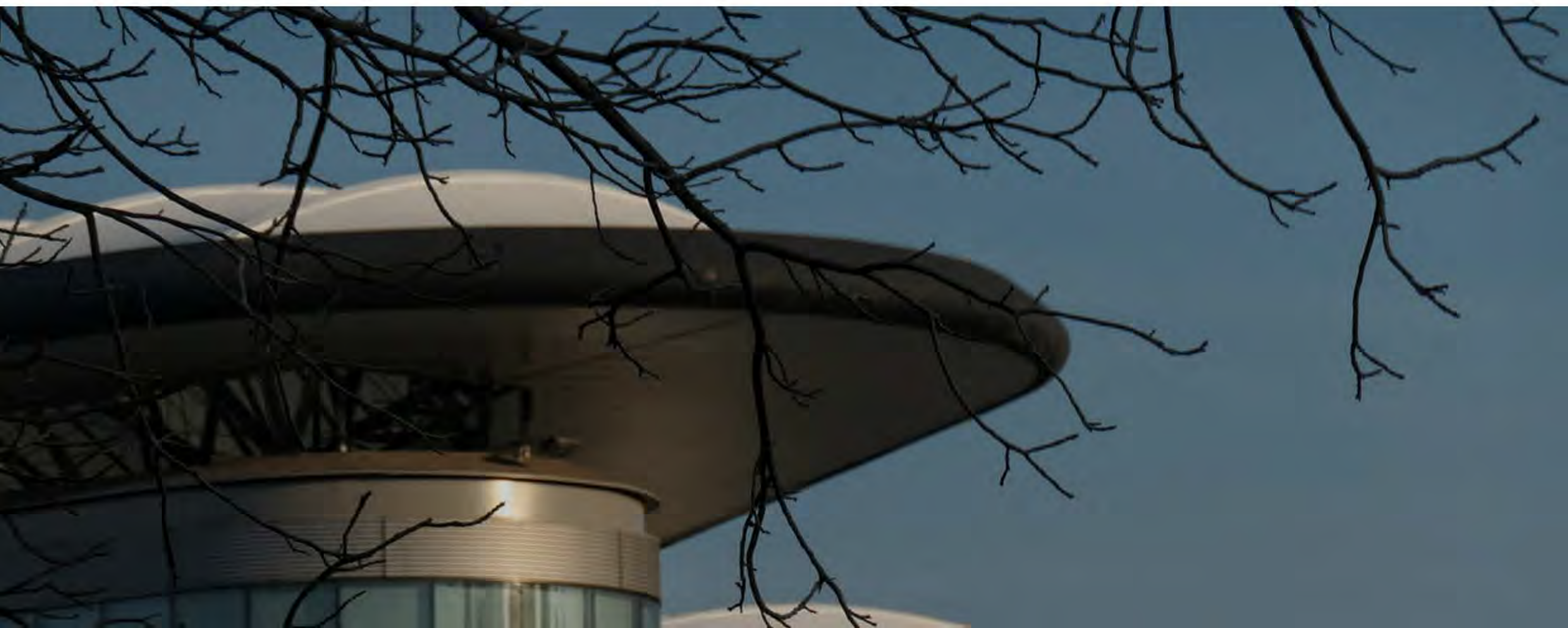
Terzo punto: **la manifattura del futuro**. Nel corso degli anni, la città ha visto eroso il suo grande vantaggio competitivo legato alla produzione meccanica. Come il declino della manifattura ha segnato pesantemente il declino economico di Torino, così la sua riorganizzazione può essere parte del rilancio. La cosiddetta industria 4.0 è contraddistinta da un'elevata automazione, un ampio ricorso alla sensoristica, un uso intensivo dei dati analizzati tramite algoritmi complessi e un forte investimento sulla gestione dei processi di archiviazione. Per cogliere l'opportunità offerta dalla "nuova manifattura", occorre integrare le tradizionali competenze nell'invenzione e produzione di macchine utensili, ancora presenti sul territorio metropolitano della "Grande Torino", con le competenze di mecatronica, programmazione, informatica e analisi dei dati provenienti dagli Atenei della città. Occorre quindi potenziare le capacità di trasferimento tecnologico, dagli enti di ricerca alle piccole e medie imprese, per riconvertire le eccellenze meccaniche nella manifattura di nuova generazione, sfruttando le esternalità che ciò può generare verso altri settori strategici, come il biomedicale. Il nuovo centro per l'intelligenza artificiale, finanziato dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, rappresenta una opportunità da non perdere in questa direzione. Qui occorre sottolineare con forza un punto: il trasferimento tecnologico dovrà essere a misura delle esigenze delle imprese e basarsi su chiarezza, velocità e capacità competitiva. I processi di innovazione hanno tempi e obiettivi diversi da quelli della ricerca. Le imprese non possono aspettare.



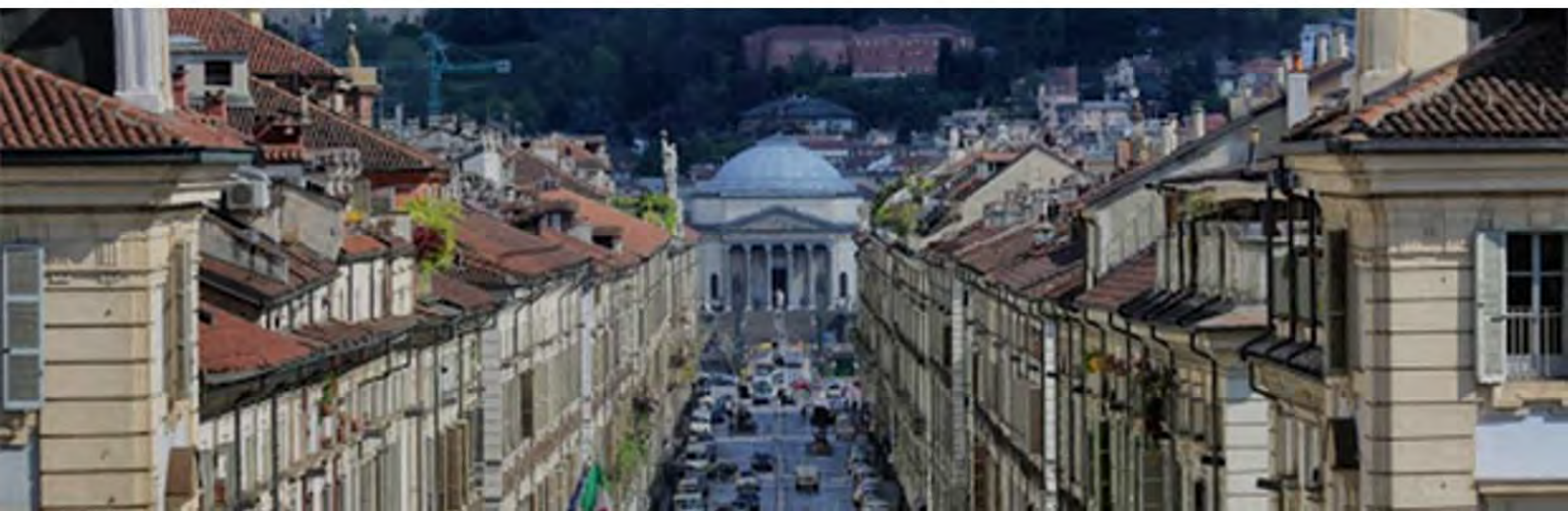


Quarto punto: **la sfida climatica come opportunità**. Il “Piano nazionale di ripresa e resilienza”, così come i piani di investimento dei grandi player della finanza globale, stanno investendo sulla mitigazione degli effetti del cambiamento climatico. Le città si stanno scaldando e le ondate di calore stanno diventando insopportabili per la salute delle persone: nell'estate del 2003, in Europa, l'ondata di calore ha ucciso 70.000 persone. I dati sull'inquinamento sono noti e allarmanti. L'incrocio tra la curva demografica e quella dell'aumento delle temperature ci mette di fronte a uno scenario dove le grandi città, in assenza di contromisure, saranno sempre più simili a trappole per i soggetti più fragili. Le misure per contenere e mitigare questi effetti rappresentano, nel contempo, una opportunità: le aree urbane, nelle quali la maggior parte del patrimonio edilizio denuncia molteplici degradi e non è a norma con le leggi per il contenimento dei consumi, rappresentano anche la parte del Pianeta dove si potrebbero investire risorse per contenere i danni del riscaldamento globale. Tali interventi richiedono buona tecnologia, competenze professionali, filiere materiali e immateriali di diverso tipo, dall'edilizia, alla certificazione energetica, alla logistica: tutti elementi che possono nutrire il sistema delle imprese locali, in un'ottica di circolarità, generando occupazione e cambiamento tecnologico. Parallelamente, va affrontato con urgenza il tema della mobilità, in una città con un gran numero di auto ed un pendolarismo intenso e poco servito da trasporti efficienti. Oggi la qualità dell'aria è peggiore soprattutto nell'area di Torino nord, già segnata da altri problemi, a testimonianza del fatto che giustizia sociale e ambientale vanno di pari passo.

Quinto punto: **Torino e i lavoratori della cultura**. La pandemia Covid-19 ha sollevato il velo sulla fragilità strutturale dei lavoratori della produzione culturale, sia dipendenti che indipendenti. Torino ha investito molto sui settori della produzione culturale: ora deve farlo mettendo al centro le persone e le comunità artistiche. Per questo, è necessario che la Città sia protagonista di una vera e propria “politica industriale” che consideri i settori della produzione artistico-culturale come strategici a partire dai lavoratori. Occorre quindi supportare la crescita di una domanda di lavoro qualificata e insediata nella città: Torino deve essere una città accogliente per comunità professionali ben integrate con le catene di produzione di beni e servizi dell’industria culturale. Occorre, per questo, attivare alleanze per un lavoro equo attraverso un sistema di “patti sociali” per tutti coloro che sono coinvolti nel mondo culturale: imprese, fondazioni, società di intermediazione cooperativa, associazioni culturali, comunità artistiche, organizzazioni, sindacati e nuove associazioni che, a livello di categoria e/o settore, svolgono attività di patrocinio. I bassi prezzi degli immobili sono storicamente uno dei fattori favorevoli alla formazione di comunità artistiche. Da soli, però, non bastano. Questo è anche il momento giusto per sperimentare nuovi modelli di dialogo sociale a livello di città: la crisi innescata da Covid19 sta favorendo l’aggregazione degli operatori culturali in reti associative di azione collettiva. Un fenomeno senza precedenti per categorie professionali storicamente caratterizzate da una forte identità e soggettività. La Città non può rimanere alla finestra. Parlare di “cultura” senza pensare ai lavoratori dell’industria culturale e alla politica urbana rischia di essere velleitario.



I cinque punti brevemente illustrati rappresentano indicazioni di valore, servono a segnalare quali sono le priorità politiche che guideranno i miei sforzi all'insegna di "Torino Domani" e della necessità di far tornare la politica al suo ruolo di missione collettiva. Non sono né esaustivi, né completi. Per questo, vanno criticati, messi in discussione, arricchiti e integrati mettendo a valore la conoscenza e il sapere diffuso nella Città. Ho sostenuto prima che la politica – da molti anni e non solo a Torino – ha perso la capacità di intercettare i bisogni e le aspirazioni delle persone. Un programma politico che non intercetti le biografie, i sogni e le aspettative delle persone è un arido documento scritto nel chiuso di una stanza o, al meglio, risponde alle esigenze di cordate di interessi e comitati elettorali. Il mio programma vuole essere diverso, fin dalla sua costituzione: è il programma di tutti e per tutti, un coro polifonico di voci, capace di sintonizzare le grandi sfide e le visioni di lungo periodo con le esigenze quotidiane di persone, famiglie e imprese. Per questo ho avviato da mesi un percorso per la scrittura condivisa di un programma, a cui ciascun torinese può partecipare, fornendo le sue idee in termini di proposte per l'agenda politica cittadina partendo dal proprio quartiere: sul sito <https://perunalistacivica.eu/>, si può contribuire alla formulazione del programma per la città. Un metodo di costruire un programma elettorale che qualifica la nostra proposta all'interno del centrosinistra, perché è finito il tempo di raccontare ai torinesi come sarà il loro futuro: è ora di progettare insieme, senza supponenza e con grande disponibilità all'ascolto. Un comitato di redazione sintetizza quanto emerso e arricchisce le cinque azioni con ulteriori elementi. Il risultato sarà presentato in un evento pubblico, a ridosso della scadenza elettorale e come risultato dell'intelligenza collettiva della Città. Anche per questo, la mia candidatura non sarà quella dell'uomo solo al comando: il Sindaco è il pivot di una squadra che deve guidare una macchina complessa. Se vincerò le primarie, mi candiderò da subito con un piccolo gruppo di persone. Tra questi verrà scelto il/la Vicesindac* e i/le principali Assessor*, in modo che chi voti per me lo possa fare sapendo di contare su un gruppo con competenze integrate.



LA MIA BIOGRAFIA

Le ragioni che mi hanno condotto a questa scelta, la continuità tra il mio lavoro precedente, la mia esperienza politica e la candidatura a Sindaco di Torino nell'ambito della coalizione di centrosinistra.

Dopo trent'anni di impegno professionale in Italia e all'estero - come ingegnere specializzato nella progettazione di infrastrutture e nella pianificazione territoriale, oltre che come amministratore di alcune società di ingegneria - ho dedicato alla mia città gli ultimi cinque anni, da quando nel 2016 mi sono affacciato per la prima volta alla politica. In quell'anno, in occasione delle precedenti elezioni cittadine, sono stato eletto in Consiglio Comunale grazie alla fiducia di molte persone che credevano, e credono ancora, nel civismo come strumento per una politica che sia capace di ascoltare e coinvolgere le dimensioni più profonde della città.

Ho praticato in Sala Rossa un'opposizione rigorosa, ferma, senza tuttavia dimenticare lo spirito di dialogo che caratterizza il mio modo di intendere la politica e le relazioni. Un approccio che si ritrova nelle mozioni e nelle interpellanze che ho presentato in questi anni (come si può approfondire sul sito www.francescotresso.it) possono. Stare all'opposizione mi ha obbligato a studiare molto. E penso di aver imparato altrettanto: per esempio, a riconoscere i limiti e le potenzialità dell'amministrazione comunale, da cui occorrerà partire per definire le prossime strategie di governo della città.

Circa un anno e mezzo fa ho dato vita a un progetto politico con un gruppo di persone unite dal desiderio di fermare il declino della nostra città, dal disagio per le forme assunte da un certo tipo di politica e dal sentimento di urgenza di rinnovare il centrosinistra torinese. Quel progetto, che abbiamo chiamato Capitale Torino (www.capitale torino.it) per sottolineare la volontà di investire sul capitale umano della nostra città, ha posto le basi per la costituzione di una lista civica di centrosinistra per le prossime elezioni amministrative. L'esperienza in Comune e la straordinaria fiducia che ho riscontrato nel corso di questo ultimo anno, mi hanno convinto ad accettare la proposta di candidarmi a sindaco e partecipare alle primarie del centrosinistra per dare maggiore forza a una proposta di lista autenticamente civica.



IL CAMBIAMENTO LO DECIDI TU.



**IN CAMPO PER CAMBIARE.
MENO PAROLE, PIÙ FATTI.
INSIEME POSSIAMO RICOSTRUIRE TORINO.**

**Vota Francesco Tresso, il nuovo centrosinistra parte
dalla società civile.**

Francesco Tresso